

Nel presente saggio vorremmo lumeggiare i principi del sistema di scienza spirituale contenuto nella Tradizione Ermetica – nel senso ristretto di questa espressione, che riferiremo essenzialmente all' *ermetismo alchemico* nelle sue correnti varie ma pure riannodantisi ad un tronco unico, qua e là diramantisi fra le mezze luci del Medioevo e poi discendenti, più decise, sino al Seicento e al Settecento.

E' certo che fra le «persone colte» qualcuno comincerà a stupirsi fin da queste semplici parole, con cui presentiamo il concetto di alchimia in associazione con quello di una «scienza spirituale». Si dirà: L'alchimia, oggi, si sa bene che cosa è: è la chimica attuale nel suo stato infantile e mitologico. Essa, di certo, ebbe il suo valore: quello di aver preparato il metodo sperimentale; di esser giunta, sia pure quasi a caso, attraverso le prove d'ogni genere tentate da coloro che inseguivano la chimera della «trasmutazione», a certe conoscenze di chimica; di avere persino anticipato, con qualche intuizione geniale, delle verità che la nostra scienza più recente sembra confermare. Ma questo è tutto. Che cosa mai c'entri la «scienza spirituale» con l'alchimia, non si capisce; e così non si capisce come una persona seria possa oggi interessarsi di alchimia altrimenti che dal punto di vista storico, considerandola cioè come il vecchio tronco, ormai morto, da cui è

«evoluta» la chimica moderna.

Tale è, ad un dipresso, l'opinione ufficiale nei riguardi dell'alchimia; opinione, che visibilmente tradisce la mentalità progressista, la quale non dubita per nulla che la luce dal vero sapere solo oggi – con la civiltà moderna europea – abbia cominciato a brillare, tutto il resto restando un incerto crepuscolo, uno «stadio evolutivo» superato ed avente valore, se mai, solo per quel tanto in cui ha contribuito all'avvento di tale luce. L'ingenuità e l'infatuazione palesi in un simile modo, tutto moderno, di pensare – qui non è il caso di rilevarle: assai lungo sarebbe il dire, e scarsa di un risultato, per la stessa ragione che bisogna possedere una fede assai robusta per credere di riuscire a far vedere un verde a chi prima si fosse saldate agli occhi delle lenti rosse, e in nessun modo intendesse togliersele.

E' soltanto naturale che la mentalità moderna, la quale non sa nulla e non vuol sapere nulla di un conoscere diverso da quello che coltiva, trovi delle difficoltà per ammettere una scienza spirituale tradizionale dietro alle spoglie strane dell'alchimia – come anche dell'astrologia, della magia e di altre scienze «superate». Non è naturale però, e tanto meno

«scientifico», che essa non tenga alcun conto di dichiarazioni molto precise dei testi, che dovrebbero indurla almeno a considerare che la cosa è altrimenti complessa di quel che supponga. Per limitarsi al nostro soggetto, ossia all'alchimia, dagli autori del tempo viene ripetuto sino a sazietà e su tutti i toni, che le loro espressioni non vanno prese alla lettera, che i metalli e le altre sostanze di cui parlano, non sono quelle visibili di cui può avere conoscenza il profano; che il loro «fuoco», p. es., è un «fuoco che non brucia», né bagna, la loro «acqua», le mani – e così via, in una quantità senza limite di analoghi bisticci, «Non ti lassare ingannare – dice testualmente il Braccesco – et non credere alla semplice lettera dei Philosophi in questa scientia, poiché dove hanno parlato »